



Un gruppo di bambini iracheni si fermano in silenzio per ricordare le vittime. Foto di Ali Abbas/Ansa

L'Iraq in silenzio ricorda le sue vittime civili. Anche ieri morti e feriti

BAGHDAD L'Iraq si è fermato per i tre minuti di silenzio proclamati dall'Assemblea nazionale in memoria dei bambini uccisi nella strage di una settimana fa in un sobborgo a sud di Baghdad e di «tutti i martiri iracheni», mentre un nuovo attentato suicida ha provocato ieri nella capitale decine di morti. A mezzogiorno in punto gli iracheni si sono fermati nelle strade, nei mercati e negli uffici, mentre la Tv locale Al-Iraqiya ha trasmesso in diretta le immagini della gente che sospendeva ogni attività in varie zone di Baghdad e di Bassora, nel sud dell'Iraq, con sovrapposizione nell'angolo sinistro superiore dello

schermo una striscia nera in segno di lutto. Il premier Ibrahim Jaafari è uscito all'esterno della sede del governo, nella superblindata Zona Verde, per leggere il versetto del Corano per i defunti, e pronunciare un breve discorso. «È un onore per gli iracheni trovarsi in prima linea a combattere il terrorismo», ha detto Jaafari. Intanto quattro membri sunniti della commissione parlamentare per la stesura della Costituzione irachena, in seguito all'assassinio di due loro colleghi, hanno deciso di autosospendersi dall'incarico: «Il clima in Iraq non è adatto a nessuno per portare a termine il proprio lavoro».

Ragazzino vince il ricorso contro il coprifuoco di Blair

L'Alta Corte britannica bocchia la legge che vietava ai giovani di uscire di casa dopo le 21

di Alfio Bernabei / Londra

UN RAGAZZO DI QUINDICI ANNI HA SFIDATO il governo in tribunale. Ieri l'Alta Corte gli ha dato ragione. La misura a cui si è ribellato perché gli toglie la libertà di movimento è quella del coprifuoco contro i teenager che consente alla polizia di fermare i ragazzi

sotto i sedici anni che vengono trovati in certe zone urbane dopo le 9 di sera e di riportarli a casa. La misura è entrata in vigore nel 2003 nel quadro dell'Anti-Social Behaviour Act, una legge imposta dal governo e sostenuta personalmente dal primo ministro Tony Blair per cercare di combattere il comportamento antisociale, o cosiddetto «yobbismo», che è diventato un grosso problema nel Regno Unito. Benché la legge sia destinata principalmente agli adulti che schiamazzano per le strade ubriachi dopo la chiusura dei pub - quando non si abbandonano ad atti di teppismo con scazzottate e sfascio di vetrine - i teenager sono stati inclusi perché, a detta del governo, troppi hanno

sviluppati comportamenti da hooligan che intimidiscono i passanti. Però il coprifuoco voluto da Blair è stato un passo di troppo. Qualcuno si è ribellato. Noto solo con la lettera «W», trattandosi di un minore, lo scorso maggio il ragazzo ha presentato ricorso contro il coprifuoco assistito dall'avvocato Javan Herberg che agisce per conto dell'organizzazione per i diritti civili Liberty. Nel presentare il caso, Herberg ha detto che il coprifuoco per tenere a casa i teenager dopo le nove di sera viola le leggi, in particolare l'articolo 5 della Convenzione europea sui diritti umani, e rischia di alienare una generazione di ragazzi che non sanno più dove ritrovarsi con gli amici senza essere trattati da criminali. «W» abita nel distretto londinese di Richmond e viene descritto come un ragazzo modello: bravo studente, amante dello sport e della musica. Va in chiesa la domenica e non ha mai avuto problemi con la polizia. Ha deciso di sfidare il

governo perché da quando nel suo quartiere sono state istituite tre zone di coprifuoco non si sente più libero di uscire di sera senza la paura di perdere la propria libertà. Parlando attraverso il suo avvocato ha detto: «Credo che nessuno possa permettersi di trattarmi come un criminale solo perché non ho ancora sedici anni». I giudici dell'Alta Corte, Brooke e Mitting, hanno deliberato che la legge così com'è non dà alla polizia il potere di fermare i teenager o di riportarli a casa con la forza. Se il governo vuole insistere col coprifuoco deve ridiscuterlo in Parlamento e «identificare meglio le circostanze in cui tali poteri possono essere applicati». Il giudice Brooke ha precisato: «Tutti noi abbiamo il diritto di camminare per strada senza nessuna interferenza da parte della polizia. A meno che questa non sia in possesso di specifici poteri statuari per fermarci». L'avvocato di Liberty Alex Gask che ha seguito gli ultimi sviluppi del caso ha detto:

«Questa è una vittoria per la presunzione di innocenza e per il diritto di ciascuno, a prescindere dall'età, di non essere sottoposto a poteri coercitivi senza una buona ragione». Ma parlando a nome del governo, una portavoce del ministero degli Interni ha detto che ci sarà un appello per ribaltare la decisione dei giudici. «Siamo del parere che la polizia debba essere libera di esercitare ragionevole forza per riportare i ragazzi a casa dopo le nove di sera» ha detto «altrimenti non ha strumenti per far rincarare i giovani che si rifiutano di obbedire. Presenteremo un appello all'Alta Corte». La portavoce ha ribadito che «i teenager che si trovano in giro dopo le nove di sera sono un motivo di preoccupazione per i cittadini, così com'è dimostrato dalle ricerche sulla criminalità». Ha precisato inoltre che la misura è sempre stata intesa come potere discrezionale in mano alla polizia, non come ordine generalizzato contro tutti i teenager: «Serve a disperdere quelli che bevono, che scorrazzano con le macchine, che fanno troppo rumore o che disturbano i passanti». Al momento nel Regno Unito ci sono circa 400 zone soggette al coprifuoco dove la polizia, dopo le nove di sera, può fermare i teenager e riportarli a casa a forza. La vittoria di «W» significa che dovranno essere smantellate.

Il quindicenne «W» si è rivolto alla giustizia per non essere trattato da criminale se esce di sera

Lotta al terrorismo, Londra pronta ad espellere i sospetti

Il governo britannico vuole anche una lista internazionale di ricercati ai quali impedire l'accesso nel Paese

LA STRATEGIA contro il terrore comincia colpendo anche chi esalta il terrorismo, chi addestra i kamikaze, chi predica il terrore: sarà questa la linea guida britannica nella guerra al terrorismo dopo gli attentati del 7 luglio. Lo ha detto in Parlamento il ministro dell'Interno Charles Clarke precisando che il bilancio delle bombe di Londra è al momento fermo a 56 vittime, ma che questa cifra può aumentare. Clarke ha anche detto che la Gran Bretagna intende creare una lista globale di estremisti, cui sarà negato l'ingresso nel Paese: entrerà in questo elenco di indesiderabili anche chi si macchierà di «com-

portamenti inaccettabili» come predicare il terrorismo, creare siti web che lo esaltano, e scrivere articoli che istigano a compiere atti terroristici. Il pacchetto di misure antiterrorismo arriverà al voto in ottobre, ha detto il ministro. La determinazione del governo di Londra a sconfiggere la rete mondiale del terrore è stata ribadita dal premier Tony Blair, che ieri ha annunciato l'intenzione di organizzare una conferenza internazionale sulla minaccia del radicalismo islamico, su come fronteggiare tale pericolo. «Le radici di questo fenomeno - ha detto Blair - sono molto profonde e non si trovano in un solo Paese. Un'azione internazionale è necessaria. Stiamo pensando alla possibilità di organizzare una conferenza internazionale con la partecipazione dei principali paesi in-

teressati per cercare di coordinare un'azione comune contro questa ideologia estremistica». Le misure contro il terrorismo, ha detto Clarke ai deputati, hanno ricevuto il consenso di tutte le maggiori forze politiche, consultate dal governo nei giorni scorsi. Il ministro ha anche confermato la firma di un «protocollo d'intesa» tra Regno Unito e Giordania per rimpatriare i cittadini giordani sospettati di terrorismo, con la garanzia che non verranno violati i loro diritti umani e che non saranno passibili di pena di morte. Il governo britannico spera di poter stringere accordi simili con altri stati, ma già si sono levate voci critiche dalle organizzazioni per i diritti umani, che ritengono le garanzie fornite da Amman assolutamente non sufficienti. Clarke ha comunque sottolineato che

spetterà ai tribunali, britannici o internazionali, verificare che le espulsioni avvengano nel rispetto delle leggi. Il primo a rischiare il rimpatrio in base al nuovo accordo è il giordano Abu Qatada, un religioso estremista tenuto sotto sorveglianza in Gran Bretagna e sospettato di essere il «braccio destro» di Osama bin Laden in Europa. Abu Qatada aveva trovato rifugio nel Regno Unito denunciando una persecuzione politica contro di lui. In Inghilterra è stato indagato e trattenuto nella prigione di Belmarsh senza accuse formali, dopo che la polizia scoprì nastri con i suoi sermoni nell'appartamento di Amburgo usato da alcuni attentatori dell'11 settembre. In Giordania è stato condannato in contumacia per terrorismo in Giordania e diversi paesi

europei avrebbero chiesto la sua estradizione. Unità d'intelligence speciali entreranno presto in azione nelle comunità musulmane britanniche con lo scopo di raccogliere informazioni utili a conoscere dove si concentrano le sacche di estremismo. Le Muslim Contact Units, così si chiameranno, avranno il

doppio ruolo di proteggere le comunità musulmane da attacchi anti-islamici e di raccogliere informazioni circa possibili attività terroristiche. In seguito agli attentati di Londra, Scotland Yard ha ammesso i limiti dell'intelligence sulle attività delle comunità musulmane. Le unità, scrive il quotidiano The

Guardian, saranno formate da agenti delle squadre speciali della polizia in grado di interagire a pieno con le comunità e di parlare arabo o urdu. Non si tratterà di un lavoro di spionaggio, gli agenti saranno aperti sulla loro attività. «Li proteggiamo dall'islamofobia e lavoriamo con loro per proteggerli dagli estremisti».

Onu, Fini già rassegnato alla sconfitta italiana

Sulla riforma del Consiglio di sicurezza il ministro si consola: abbiamo fatto tutto il possibile

di Umberto De Giovannangeli

LA (MAGRA) CONSOLAZIONE: abbiamo fatto tutto il possibile. La (forte) preoccupazione: c'è il rischio di un esito non favorevole. La (quasi) certezza: il destino internazionale dell'Italia rischia di giocarsi sul filo di pochi minuti e per una manciata di voti. C'è tutto questo nell'intervento di Gianfranco Fini davanti alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Oggetto dell'audizione: la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il titolare della Farnesina ha ricordato che il movimento Uni-

ting for Consensus di cui l'Italia è «focal point» ha fatto circolare al Palazzo di vetro di New York un proprio progetto di risoluzione sulla riforma del Cds, alternativo a quello dell'alleanza G4 (Brasile, Germania, Giappone e India) che prevede l'allargamento a 25 membri con la creazione di dieci nuovi seggi con un mandato di due anni. I nuovi seggi - sottolinea Fini - verrebbero assegnati agli attuali cinque gruppi geografici all'Onu, cui sarebbe lasciata la facoltà di definire al proprio interno le modalità di elezione/rielezione (eventualmente abolendo il divieto di rielezione immediata) e gli eventuali meccanismi di rotazione sui nuovi seggi. La proposta -

ricorda il ministro degli Esteri - «riflette l'impostazione che per lungo tempo ha caratterizzato l'approccio dell'Italia, con quegli aggiustamenti necessari a tener conto della posizione degli altri importanti Paesi che fanno parte del movimento Ufc». Una impostazione «coinvolgente e partecipativa» che confligge totalmente con quella portata avanti dal G4 (la cui risoluzione-quadro prevede l'aumento di 6 membri permanenti e 4 non permanenti). L'Italia - conferma Fini, sottolineando in proposito la trasversalità dei consensi politici a questa impostazione - resta fermamente contraria all'istituzione di nuovi membri permanenti - «opzione che riteniamo del tutto superata dall'evoluzione del sistema

delle relazioni internazionali e gravemente lesiva della legittimità percepita dal Consiglio e delle sue decisioni» - mentre ribadisce la necessità del «periodico passaggio elettorale e la valorizzazione della dimensione regionale, idonea anche a lasciare aperta la strada ad una sempre più attiva partecipazione della Ue al Consiglio, nella prospettiva del seggio europeo». Una ipotesi che la rivendicazione «nazionalistica» della Germania di fatto azzererebbe. I due schieramenti contrapposti sono impegnati nella battaglia finale. «Permangono seri rischi di un esito finale non favorevole», avverte Fini, delineando una situazione nella quale «il voto anche di un singolo Paese può risultare determinante».

**Festa nazionale a tema de l'Unità
LIVORNO, 7-24 LUGLIO 2005**

Salute!

La prevenzione, le cure, la ricerca, gli stili di vita, la solidarietà

Giovedì 21 luglio ore 20, Palco centrale

GIOVANNI FLORIS
intervista

MASSIMO D'ALEMA

Partecipa il Segretario
della Federazione livornese DS
Marco Ruggeri

